

L'economia sommersa vale 197,6 miliardi, boom di sottodichiarazioni

Censis Confcooperative

**Ai lavoratori irregolari
retribuzioni pari quasi
alla metà di quelli regolari**

Giorgio Pogliotti

In Italia l'economia sommersa ha raggiunto un valore di 197,6 miliardi di euro nel 2023, pari al 9,2% sul Pil. Rispetto ai 175,4 miliardi di cinque anni prima, si tratta di un incremento di 22,2 miliardi, pari ad una crescita nominale del 12,6%.

Secondo il Focus Censis Confcooperative "L'economia sommersa. Il costo dell'irregolarità per l'economia italiana" distribuendo equamente questi 197,6 miliardi di euro tra tutti i cittadini italiani - dai neonati agli anziani - lo Stato potrebbe erogare un assegno individuale di ben 3.350 euro. In alternativa, questa somma sarebbe sufficiente a coprire l'intera spesa sanitaria pubblica nazionale per più di un anno, che oggi richiede circa 142 miliardi di euro annui.

Sul sommerso italiano incidono tre fenomeni. Il grosso, pari a 108,2 miliardi di euro deriva dalla sottodichiarazione: imprese, professionisti e lavoratori autonomi che dichiarano al fisco meno di quanto guadagnano davvero, evadendo imposte su produzione, redditi e Iva; tra il 2019 e il 2023 questa componente è cresciuta del 21,6%. Segue con 77,2 miliardi di euro il lavoro irregolare, cioè rapporti di lavoro non registrati o solo in parte dichiarati, aumentato del 4%. Infine 12,2 miliardi di euro derivano da affitti in nero e mance non dichiarate in ristorazione, alberghi e servizi alla persona, sostanzialmente stabili nel periodo. Dunque la

crescita del sommerso italiano è trainata sempre più dalla sottodichiarazione dei redditi.

Le stime dell'Istat quantificano nel 2024 in 2 milioni e 725mila gli occupati irregolari, in crescita di 117mila unità rispetto alla stima precedente, pur restando in calo complessivo del 2,1% dal 2019-2024 (contro un +5,4% dell'occupazione regolare, salita di 1.219mila unità). Il sommerso ha ovviamente ricadute salariali: nel 2023 la retribuzione lorda oraria media dei lavoratori regolari era 17,8 euro, quella degli irregolari si fermava a 9,2 euro. Una differenza di 8,6 euro per ogni ora lavorata, che corrisponde a una retribuzione inferiore del 48,3% per chi opera nell'area dell'irregolarità. Il differenziale salariale si aggiunge alla minore protezione contrattuale, previdenziale e assicurativa e contribuisce a delineare una condizione nella quale l'invisibilità del rapporto di lavoro può tradursi anche in una più bassa capacità di reddito.

«Il lavoro sommerso è un'economia che non si vede e non si tassa. È una voragine che inghiotte, facendola sparire nel nulla, una ricchezza pari al Pil dell'Emilia-Romagna: 197,6 miliardi di euro, pari al 9,2% del Pil del Paese. Dietro questi numeri, c'è una realtà inaccettabile: 2,7 milioni di persone di lavoratori irregolari, sfruttati e pagati quasi la metà dei colleghi regolari», ha commentato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative.

All'interno del macro-comparto le differenze sono consistenti. Nel commercio, nei trasporti, negli alberghi e nei pubblici esercizi, la retribuzione oraria scende da 17 euro per i regolari a 10,8 euro per gli irregolari, con una perdita del 36,5%. Nei servizi alle imprese il divario raggiunge invece i 10 euro l'ora: 20,7 euro per il lavoro regolare contro 10,7 euro per quello irregolare, con una penalizzazione del 48,3%. Ne-

gli altri servizi la distanza è più contenuta in valore assoluto, ma resta significativa: 12,9 euro contro 8 euro l'ora, pari a una perdita del 38%.

Tra il 2019 e il 2023 l'evasione tributaria e contributiva si è attestata fra 99 e 103 miliardi di euro l'anno, la componente principale è riconducibile all'evasione tributaria per circa il 90% legata a mancati versamenti fiscali, ed è attribuibile in modo prevalente a mancata dichiarazione Iva (30 miliardi) e a mancate dichiarazioni Irpef di autonomi e imprese (oltre 36 miliardi). Solo tra il 2021 e il 2023 la somma dei mancati introiti fiscali e contributivi ha raggiunto 313 miliardi di euro,



una cifra superiore di 88 miliardi all'intero ammontare delle risorse del Pnrr destinate all'Italia (225 miliardi fra contributi a fondo perduto, prestiti e Piano complementare, distribuiti sul 2021-26).

«Il sommerso è un moltiplicatore di diseguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele. Ogni euro che sfugge alla fiscalità gene-

rale – aggiunge Gardini – è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per i servizi che tengono insieme il Paese: un macigno che si scarica sul debito pubblico e sulle prossime generazioni. Il contrasto al sommerso è una priorità da affrontare per la coesione sociale ed economica dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gardini: il sommerso è un moltiplicatore di diseguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele

I numeri principali

12,6%

La crescita in cinque anni

L'economia sommersa ha raggiunto in Italia un valore di 197,6 miliardi di euro nel 2023, pari al 9,2% sul Pil. Rispetto ai 175,4 miliardi di cinque anni prima, l'incremento è stato di 22,2 miliardi. Nel confronto rispetto a cinque anni prima la crescita nominale è stata del 12,6%

108,2

La sottodichiarazione

La principale componente dell'economia sommersa è rappresentata dalla sottodichiarazione con 108,2 miliardi di euro (in crescita del 21,6% tra il 2019 e il 2023). A seguire il lavoro irregolare con 77,2 miliardi. Infine 12,2 miliardi di euro derivano da affitti in nero e mance non dichiarate



STELLANTIS

Mirafiori, la produzione non ritrova slancio

Un primo stop alla produzione è arrivato subito dopo la riapertura, dopo le ferie, seguito poi da nuovi annunci per arrivare alle due settimane di cassa integrazione ordinaria richieste per la seconda metà di ottobre. Cresce l'incertezza sulla linea di assemblaggio di Stellantis a Mirafiori, tanto che i sindacati chiedono al Gruppo guidato da Antonio Filosa un incontro urgente per valutare la situazione. Si conferma dunque un autunno sotto tono per lo stabilimento della Fiat 500, preoccupano i volumi e preoccupano anche le ricadute sull'organizzazione del lavoro. Il timore è che si debba tagliare un turno di lavoro, mettendo a rischio i circa 400 nuovi addetti inseriti in azienda, con contratti in scadenza a fine anno. I sindacati metalmeccanici dunque tornano a chiedere con insistenza un secondo modello per Mirafiori - «l'unico degli stabilimenti Stellantis in Italia con una unica produzione» evidenzia il segretario generale della Fim-Cisl Ferdinando Uliano - e un incontro urgente con l'azienda. «Se sommiamo tutti i giorni di fermata produttiva in totale da giugno c'è già

stato un intero mese di stop. Contando che dalla seconda metà di ottobre partirà la cassa integrazione e novembre e dicembre saranno in flessione per le vendite di auto, non è difficile prevedere che la cassa integrazione sarà utilizzata pesantemente fino a fine anno» evidenziano il segretario della Fiom di Torino Edi Lazzi e il responsabile per Mirafiori Gianni Mannori. Il primo semestre dell'anno in realtà aveva visto un raddoppio dei volumi per Mirafiori, con 36.048 unità rispetto alle 15.315 autovetture rilevate nel 2025. Effetto della salita produttiva in linea della versione ibrida della Fiat 500, che però ha esaurito la sua spinta in pochi mesi restando lontano dai volumi ipotizzati nella fase di lancio della nuova versione.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO SINORA IL GRUPPO NON HA FORNITO ALCUN PROGETTO SULLA FABBRICA LAZIALE

Stellantis: dai sindacati no a 300 prepensionati nell'impianto a Cassino

L'AUTO IN CRISI

» **Andrea Tundo**

L'unica fabbrica italiana nella quale quest'anno Stellantis non è stata interessata a un nuovo taglio del personale è quella maggiormente in crisi, ancora in attesa di conoscere il proprio futuro e quasi ferma da gennaio. Troppo strano per essere vero. Infatti, a quanto apprendo da diverse fonti il *Fatto*, la casa costruttrice ha cercato di ridurre anche a Cassino il numero di occupati, come avvenuto a Melfi, Pomigliano, Mirafiori, Atessa e Termoli. L'interlocuzione con i sindacati, però, non è andata a buon fine: la risposta è stata negativa, con un netto rifiuto dei rappresentanti degli operai dell'impianto laziale, che da gennaio ha lavorato appena due mesi circa e prodotto solo poco più di 7mila auto.

A PARTIRE DA FEBBRAIO, in più occasioni il gruppo ha avanzato informalmente alle sigle la proposta di trovare un accordo su 300 uscite volontarie incentivate nel bacino dei 2.130 dipendenti, in linea con quanto avvenuto negli altri stabilimenti italiani, dove in primavera sono stati concordati oltre mille esodi pagati. La riduzione nel sito frusinate avrebbe dovuto aggirarsi, quindi, intorno al 15% del personale. Ma tutti i sindacati hanno rifiutato di sedersi a un tavolo poiché Cassino non ha ancora un futuro designato: ritengono inaccettabile concordare le uscite incentivate dei più anziani senza avere certezze su

gli investimenti futuri. Il rigetto è arrivato in blocco anche da Uilm, Fim, Fismic, UglM e Aqcfr, sigle che solitamente firmano le uscite, a differenza della Fiom.

Cassino è la fabbrica italiana di Stellantis nelle condizioni peggiori: da inizio anno il reparto montaggio di Maserati Grecale, Alfa Romeo Stelvio e Giulia ha visto attivi i dipendenti solo per una sessantina di giorni. I ripetuti fermi produttivi sono dettati dalla scarsa richiesta sul mercato delle due Alfa, vetture risalenti all'epoca Marchionne e con poco *appeal* sul mercato, mentre la Grecale, visto il costo, è un'auto incapace di fornire continuità negli ordini. Così l'impianto è passato dalle oltre 110mila unità del 2017 alle appena 6.700 dei primi

sei mesi del 2026 e l'azienda non ha ancora svelato la sua futura missione. Tagliato fuori dal piano industriale presentato a maggio negli Usa, Cassino attende il progetto di rilancio di Maserati che l'ad Antonio Filosa ha assicurato verrà presentato entro le prime settimane di dicembre e passerà attraverso una *partnership* cinese, con Jac e Huawei in pole position. Fino a quando non arriverà

l'ufficialità, però, i sindacati non hanno intenzione di discutere di un eventuale ulteriore restringimento del perimetro occupazionale che, fino a nove anni fa, contava 4.400 dipendenti.

Quello con i cinesi, tra l'altro, non è l'unico accordo in arrivo su Cassino: nel 2023 Stellantis ha messo in vendita la palazzina uffici, già vuota da una decina di anni. Ora è vicina la cessione (sarebbe stato firmato il preliminare) che dovrebbe trasformarla in uno studentato privato.

La fabbrica laziale è solo la punta dell'iceberg di un altro anno complicato per la produzione di auto in Italia. Ieri il gruppo ha comunicato un nuovo giorno di chiusura a Mirafiori, che tornerà in cassa integrazione da ottobre a causa degli scarsi ordini della Fiat 500, unico modello assegnato

fino al 2030. Stop produttivo per quattro giorni anche a Melfi, a partire da lunedì, a causa della "mancanza di componenti".

I segnali negativi si moltiplicano e Stellantis ha sollecitato il governo sul riconoscimento dello status di azienda energivora.

Lo scenario, insomma, è complicato. I sindacati sono così tornati alla carica unitariamente: vogliono un incontro con i manager sui volumi produttivi e chiedono nuovi modelli per le fabbriche.

"MIRAFIORI, VOGLIAMO CHIAREZZA"

"L'AZIENDA DEVE fornire elementi di chiarezza sulle prospettive di Mirafiori. Troppe fermate e lo spettro della cassa integrazione ci riportano a uno scenario che speravamo di non rivedere", dice Rocco Cutri segretario Fim torinese.

**CINESI
L'IPOTESI:
UN'ALLEANZA
CON JAC
E HUAWEI**



IL RAPPORTO CENSIS-CONFCOOPERATIVE: SOLO IL LAVORO IN NERO PESA 77 MLD

La voragine dell'economia sommersa: vale 200 miliardi l'anno

MARINA DELLA CROCE

■ ■ L'economia sommersa in Italia vale quasi 200 miliardi di euro, 197,6 per la precisione, in crescita rispetto agli anni precedenti. È la fotografia scattata dall'ultimo focus del Censis insieme a Confcooperative, intitolato «Il costo dell'irregolarità per l'economia italiana» pubblicato ieri. Si tratta di cifre equivalenti al pil dell'Emilia Romagna o a un anno di spesa sanitaria, il 9,2% del pil del paese.

Secondo lo studio l'ingrasso del sommerso è composto da tre componenti. In primo luogo le sottodichiarazioni dei redditi, ovvero liberi professionisti e lavoratori autonomi che dichiarano al fisco meno di quello che viene effettivamente guadagnato: si tratta di 108,2 miliardi di euro, in crescita del 21,9% rispetto al 2019. Poi c'è la quota di lavoro nero, che pesa per 77,2 miliardi di euro, anche questa facendo registrare un +4% rispetto a sette anni fa. Infine 12,2 miliardi proverrebbero da mance e affitti in nero non dichiarati. Per quanto la cifra sia trainata dall'evasione fiscale, è lo stesso

rapporto a sottolineare il peso del lavoro nero: «Nel 2024 gli occupati irregolari in Italia sono 2 milioni e 725mila, in crescita di 117mila unità rispetto alla stima precedente, pur restando in calo complessivo del 2,1% in sei anni dal 2019-2024».

Il lavoro in nero, spiega lo studio, è pesantemente sottopagato rispetto a quello regolare: a fronte di una retribuzione media di 17,8 euro lordi, i lavoratori irregolari percepiscono in media 9,2 euro lordi: una perdita del 48,8%, praticamente la metà. Che si accentua nell'industria in senso stretto, dove la perdita raggiunge un divario del 53,5%. «Il sommerso è un moltiplicatore di disuguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele. Ogni euro che sfugge alla fiscalità generale è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per i servizi che tengono insieme il Paese: un macigno che si scarica sul debito pubblico e sulle prossime generazioni» ha commentato il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini. Secondo lo studio tra il 2019 e il 2023 l'evasione fi-

scale si è attestata intorno fra i 99 e i 103 miliardi, con una propensione media all'evasione pari al 17%. Cifre che pesano anche sul debito pubblico, arrivato a circa 3mila miliardi di euro, il 137% del Pil: secondo l'ufficio parlamentare di bilancio un miglioramento della compliance fiscale potrebbe portare il rapporto tra debito e Pil tra i 115 e i 118 punti entro il 2041.

«Quasi tre milioni di lavoratori in nero, pagati meno della metà di chi è a contratto. Servono controlli: la ministra Calderone si è occupata in quattro anni più dei consulenti del lavoro che di mettere in campo ispettori del lavoro. Ma serve anche giustizia. La destra continua a boicottare una misura di buon senso come il salario minimo che è l'unico strumento per far uscire milioni di persone da uno stato di parassitismo» ha commentato ieri il deputato dem Arturo Scotto. «Questo è il risultato delle politiche della destra che ha introdotto tutta una serie di misure che vanno dalla flat tax alle sanatorie fiscali, dal concordato

preventivo allo stralcio delle cartelle», ha detto il senatore di Avs Peppe De Cristofaro, «Da anni diciamo che è necessaria una riforma fiscale fondata sulla progressività e sulla redistribuzione, intervenendo sulle grandi accumulazioni di capitali, sulle grandi rendite e sugli extraprofitti, seguendo il principio costituzionale di progressività fiscale per cui chi ha di più deve contribuire di più».

Il costo sulla pelle dei lavoratori: rispetto ai regolari paghe più basse fino al 50%



L'Italia che evade e quella del lavoro mal pagato



IL RAPPORTO

L'economia sommersa vale 200 miliardi e colpisce i più deboli

di **ROSARIA AMATO** ROMA

L'economia sommersa corre veloce: tra il 2019 e il 2023 (ultime stime ufficiali) è passata da 175,4 a 197,6 miliardi. L'equivalente del Pnrr, una cifra che supera ampiamente la spesa sanitaria annua. Se si dovesse dividerla per la popolazione italiana, neonati compresi, calcolano gli autori del focus Censis-Confcooperative "Il costo dell'irregolarità per l'economia italiana", si traduce in un "furto" di 3.350 euro a persona, una somma che supera l'ammontare massimo dell'assegno unico.

Dentro quei quasi 200 miliardi di illegalità ci sono l'evasione tributaria e contributiva, il lavoro nero, gli affitti non dichiarati. La parte più rilevante è l'evasione fiscale: dalle mancate dichiarazioni dell'Iva, dell'Irpef e di altre imposte come l'Ires e l'Iva si

sottraggono ogni anno al bilancio pubblico circa 100 miliardi. Si evadono anche i contributi sul lavoro: chi non ha un contratto regolare guadagna circa la metà di chi è assunto regolarmente, e non ha alcun tipo di tutela assicurativa e previdenziale. Le ultime stime parlano di 2,7 milioni di occupati irregolari.

La penalizzazione maggiore per chi è costretto a lavorare in nero si riscontra nell'industria: la retribuzione oraria si ferma a 9,4 euro, contro i 20,2 euro lordi di un lavoratore regolare. «Il sommerso è un moltiplicatore di disuguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele - sottolinea il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini -. Ogni euro che sfugge alla fiscalità generale è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per i servizi che tengono insieme il Paese: un macigno che si scarica sul debito pubblico e sulle prossime generazioni».

L'ultima parte del report infatti mette a confronto le mancate

entrate per lo Stato alle uscite inevitabili, a cominciare dalla spesa per interessi del debito pubblico, che tra il 2021 e il 2025 ha raggiunto i 395 miliardi. Una somma che sarebbe stato facile coprire in buona parte con l'emersione dell'evasione fiscale e contributiva, che avrebbe fatto rientrare nel bilancio dello Stato nello stesso periodo 313 miliardi. Ma non è successo, a causa della «miopia di una visione della partecipazione ai costi e alla fornitura di servizi collettivi che produce profitti per pochi e perdite per tutti, anche per chi evade».

Censis-Confcooperative stimano 2,7 milioni di lavoratori irregolari senza alcuna tutela



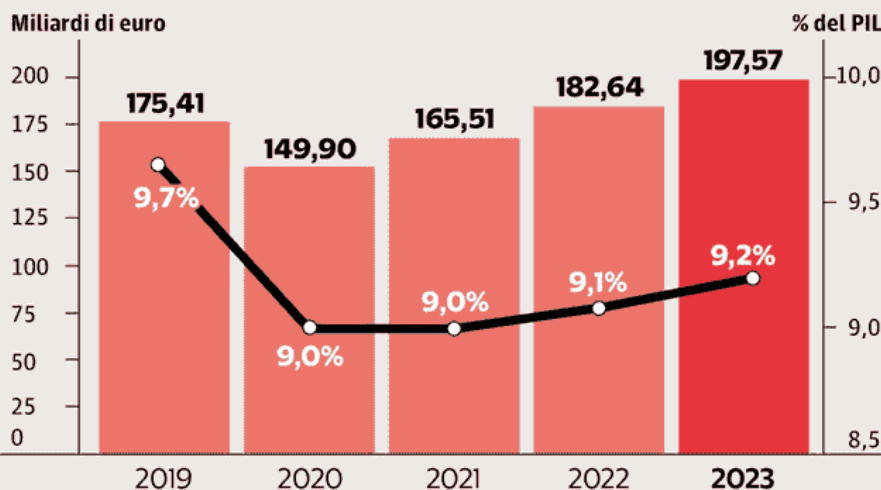
L'ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA

€ 197,57
miliardi di euro nel 2023



9,2%
del PIL

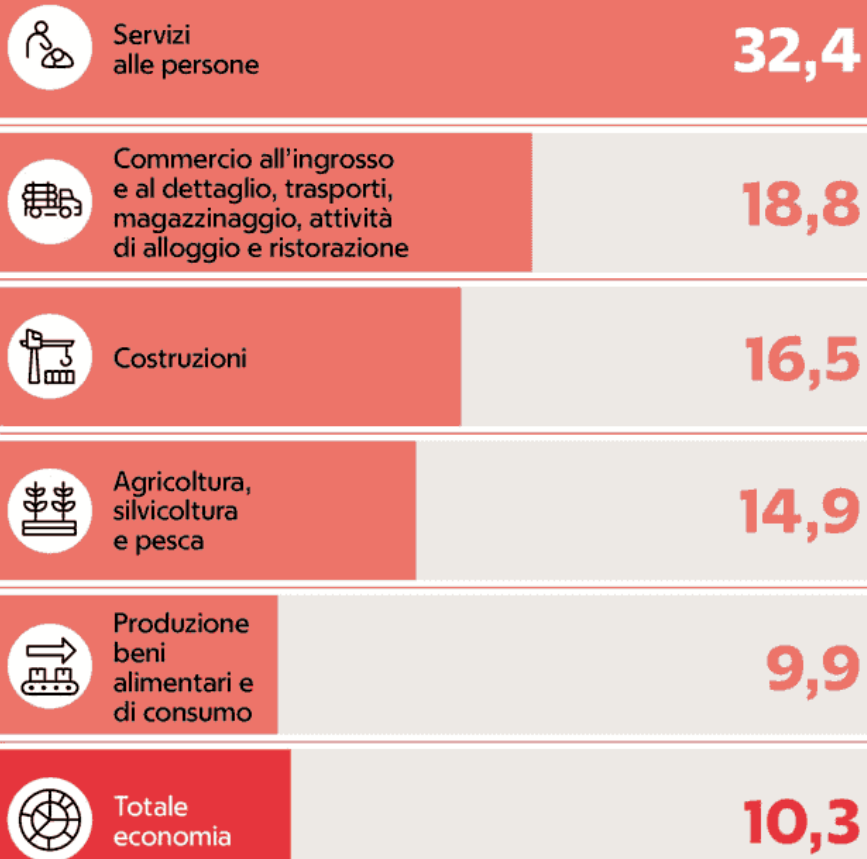
LEGENDA ■ Valore complessivo | — Incidenza sul PIL



DOVE PESA DI PIÙ

Incidenza sul valore aggiunto, anno 2023

in %



MEF, RELAZIONE SULL'ECONOMIA NON OSSERVATA E SULL'EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA 2025



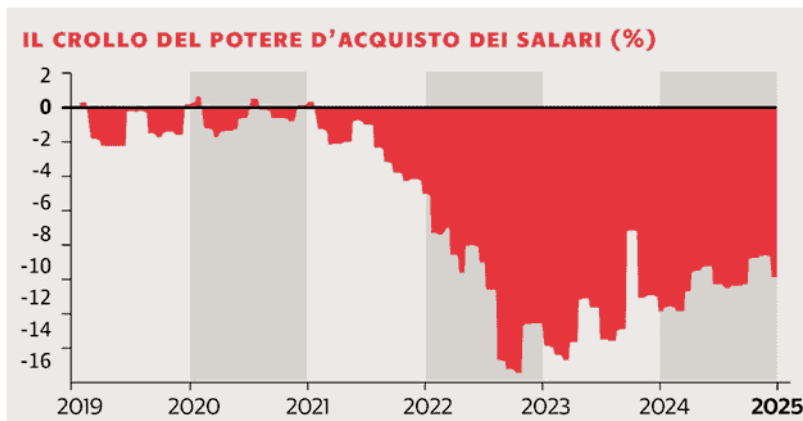


Le buste paga divorate da inflazione e mancate riforme

di **TITO BOERI**

Il documento di Fratelli d'Italia che celebra i quattro anni del governo Meloni si apre con i dati sul mercato del lavoro. Rivendica «l'occupazione record» e la «disoccupazione ai minimi».

→ a pagina 4 con i servizi alle pagine 2 e 3



L'inflazione si è mangiata un pezzo dei salari Potere d'acquisto: -10%

Gli italiani sono spaventati, la fiducia dei consumatori è calata per questo la premier parla d'altro. L'opposizione si occupa di lavoro



L'ANALISI

di **TITO BOERI**

Il documento di Fratelli d'Italia che celebra i 4 anni del governo Meloni si apre coi dati sul mercato del lavoro. Rivendica «l'occupazione record» e la «disoccupazione ai minimi» come risultati di questo esecutivo. Eppure, in questo inizio di campagna elettorale, la Presidente del Consiglio sta parlando di tutto (immigrazione, regole europee su auto inquinanti, fashion week, bollo

auto) tranne che di mercato del lavoro. Perché non capitalizzare sui successi presentati a pagina uno del «libro dei record»? Perché parlare d'altro?

Avanziamo un'ipotesi: forse, nonostante l'occupazione sia effettivamente aumentata in questi anni e la disoccupazione calata (in gran parte per via del calo demografico), gli italiani non condividono il trionfalismo del

governo sull'andamento del mercato del lavoro. L'indice di fiducia dei consumatori è un termometro fedele delle ansie legate al lavoro e, storicamente, segue l'andamento di



occupazione e disoccupazione. La fiducia aumenta quando l'occupazione sale e la disoccupazione scende. La fiducia diminuisce quando i disoccupati sono in aumento e cala il numero degli occupati. Ebbero da inizio 2022 la fiducia dei consumatori è calata del 10%. Lavoro e occupazione continuano ad essere ritenuti problemi prioritari da 7 italiani su 10 al pari dei problemi della sanità. Questo disallineamento tra fiducia dei consumatori e dati su occupazione e disoccupazione, queste persistenti preoccupazioni degli italiani per il loro lavoro si spiegano col fatto che i salari hanno mediamente perso in questi anni quasi il 10% del loro potere d'acquisto, eroso dall'inflazione, ed erano già bassi in partenza rispetto al valore di ciò che si produce. È proprio questa ulteriore erosione che spaventa i lavoratori. Sono più preoccupati oggi dall'inflazione che quattro anni fa, quando l'aumento dei prezzi era due volte più marcato. I salari da noi non tengono il passo dell'inflazione al contrario di quanto avviene negli altri paesi europei.

Con chi si identifica chi oggi è preoccupato per la perdita del potere d'acquisto dei salari? Il sindacato non è immune da colpe. Il nostro sistema di contrattazione collettiva è sistematicamente in ritardo. I contratti scadono e non vengono rinnovati per tempo, non facendo recupe-

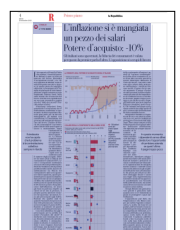
rare il potere d'acquisto perso nel frattempo. I sindacati non hanno capito che era interesse della controparte allungare i periodi di "vacanza contrattuale" tra la fine di un contratto e il varo di un altro accordo perché in questo interregno diminuiva il costo del lavoro. Ancorati come sono alla cultura della protezione dell'impiego, i sindacati faticano anche a capire che in questo momento il potere d'acquisto dei lavoratori va difeso rimuovendo gli ostacoli che impediscono di cambiare lavoro a chi ritiene di essere pagato troppo poco. Oggi è più facile trovare impieghi alternativi perché le imprese faticano a riempire i posti vacanti. Chi è rimasto nel tempo con la stessa azienda ha subito molto di più i contraccolpi dell'inflazione di chi ha cambiato lavoro.

Delegando l'iniziativa e l'agenda sul lavoro e sui salari ai sindacati non si è perciò credibili nel proteggere i lavoratori dall'inflazione. Bene anche andare al di là della proposta di un salario minimo indicizzato all'inflazione, che riguarda pur sempre una minoranza di lavoratori. Affrontare la questione salariale vuol dire impedire ai datori di lavoro di dissuadere i propri dipendenti dal cambiare impiego con clausole capestro del tutto immotivate, introdurre adeguamenti automatici dei salari all'inflazione durante i periodi di va-

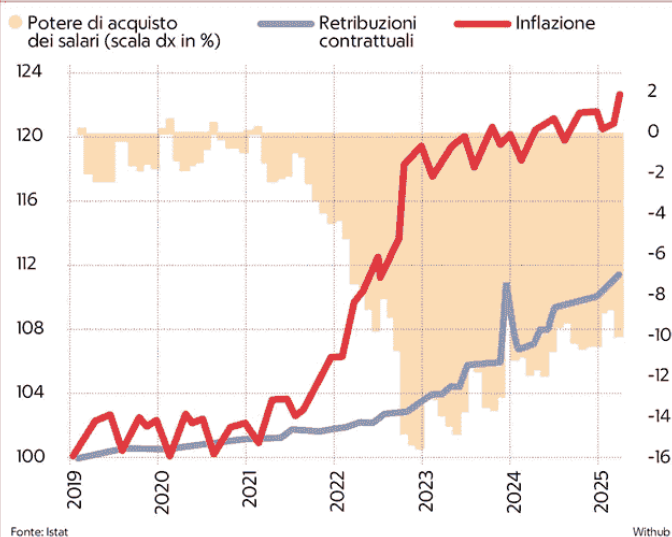
canza contrattuale per dissuadere le organizzazioni di categoria dal far scadere i contratti senza rinnovarli, indicizzare gli scaglionamenti dell'Irpef in base all'andamento dei prezzi per evitare un ulteriore drenaggio fiscale e varare una legge sulla rappresentanza datoriale e sindacale da approvare possibilmente con l'accordo delle parti interessate, ma anche senza di loro nel caso in cui continuassero a fare melina.

Giorgia Meloni non parla di lavoro perché è pericoloso farlo quando non ci si è dimostrati in grado di proteggere i salari dall'inflazione.

L'opposizione può farlo, ma l'impressione è che finisca sempre per subire l'agenda comunicativa, la scelta dei temi di cui parlare, dell'avversario. È una subalternità pericolosa perché nella competizione elettorale, la rilevanza attribuita a un problema spesso conta molto di più dei contenuti. L'opinione pubblica tende a fare le proprie scelte di voto sulla base delle posizioni con cui tradizionalmente si identifica quando pensa ai temi oggetto del contendere. Non si vince giocando meglio, ma scegliendo il campo da gioco.



LA PERDITA DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI ITALIANI



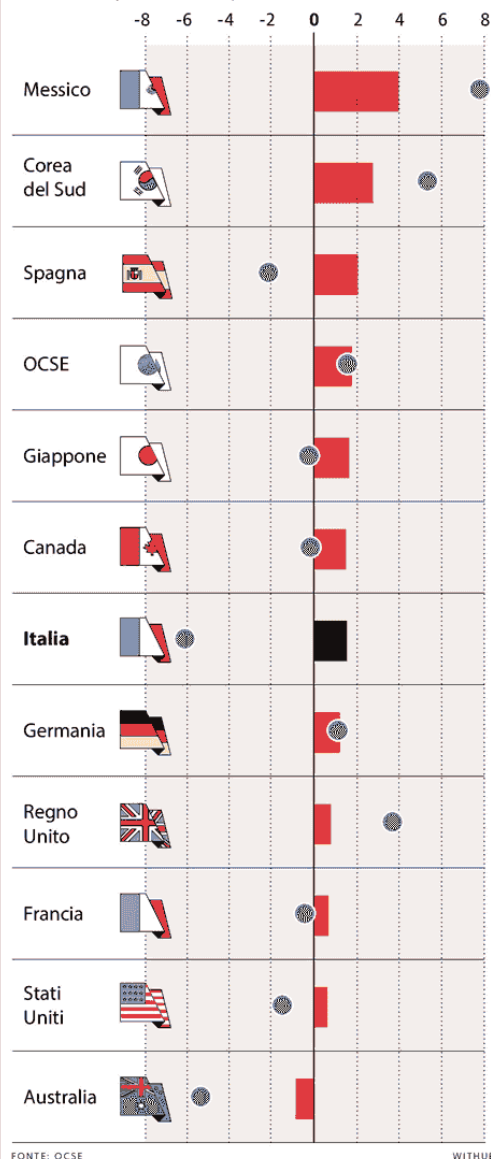
In questo momento
i dipendenti vanno difesi
dando loro l'opportunità
di cambiare azienda
se quest'ultima
li paga troppo poco

Il sindacato
non ha capito
che il problema
è la contrattazione
collettiva
sempre in ritardo

I SALARI REALI A CONFRONTO NELL'AREA OCSE

Variazione dei salari orari reali, primo trimestre del 2026 o ultimo dato più recente

■ Variazione percentuale su base annua
● Variazione percentuale sul primo trimestre 2021



⚠ Gli italiani sono più preoccupati oggi dall'inflazione rispetto a quattro anni fa, quando l'aumento dei prezzi era due volte più marcato



L'evasione vale quasi 200 miliardi, più di quanto si spende all'anno per la sanità pubblica

Allarme Censis: "Cresce il sommerso e sottrae 3.350 euro a ogni italiano"

IL RAPPORTO

L'economia sommersa cresce alimentata da lavoro nero ed evasione fiscale, vale quasi 200 miliardi e sottrae a ciascun cittadino 3.350 euro bruciando una ricchezza equivalente all'intera produzione dell'Emilia Romagna o a oltre un anno di spesa sanitaria. A distanza di 24 ore dai dati sullo squilibrio fiscale evidenziati dal report di "Itinerari previdenziali", uno studio di Censis-Confcooperative, fa luce su una voragine da 2,7 milioni di lavoratori irregolari e da oltre 100 miliardi l'anno di evasione fiscale e contributiva. A provocarla la sottodichiarazione dei redditi, un fenomeno che si è ingrandito fino a valere da solo 108,2 miliardi

di euro (+ 21,6% dal 2019) e che riguarda imprese, professionisti e lavoratori autonomi che dichiarano al fisco meno di quanto guadagnano davvero, evadendo imposte su produzione, redditi e Iva. Ci sono poi 77,2 miliardi di euro (+ 4% dal 2019) da rapporti di lavoro non registrati o solo in parte dichiarati.

A questi due fattori si aggiunge poi, secondo l'indagine, una cifra di 12,2 miliardi tra affitti in nero e mance non dichiarate in ristorazione, alberghi e servizi alla persona, che sono sostanzialmente stabili nel periodo. Il messaggio è chiaro, sottolineano Censis e Confcooperative: la crescita del sommerso italiano è trainata sempre più dalla sottodichiarazione dei redditi, più che dal solo lavoro nero. Inoltre chi lavora in nero guadagna quasi la metà. Dietro i numeri assoluti ci sono le persone: nel 2024 gli occupati irregolari in Italia sono 2 milioni e 725 mila, in crescita di

117 mila unità rispetto alla stima precedente, pur restando in calo complessivo del 2,1% in sei anni dal 2019-2024 (contro un + 5,4% dell'occupazione regolare, salita di 1.219 mila unità). Un lavoratore irregolare ha guadagnato in media 9,2 euro lordi l'ora, contro i 17,8 euro di chi lavora regolarmente. Una differenza di 8,6 euro l'ora, pari a una perdita del 48,3%. Il divario più ampio si registra nell'industria, dove si sfiora una perdita del 53,5% (20,2 euro contro 9,4 euro l'ora). Il focus quantifica anche il conto per le casse pubbliche: fra il 2019 e il 2023 l'evasione tributaria e contributiva si è attestata fra 99 e 103 miliardi l'anno, per circa il 90% legata a mancati versamenti fiscali, in particolare Iva (30 miliardi) e Irpef di autonomi e imprese (oltre 36 miliardi).

«Il sommerso è un moltiplicatore di disuguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele. Ogni euro

che sfugge alla fiscalità generale - sottolinea il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini - è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per i servizi che tengono insieme il Paese. Il contrasto al sommerso è una priorità da affrontare per la coesione dell'Italia». **CLA. LUI.** —



100 miliardi di evasione fiscale



Domande
& risposte

Tasse, in quanti pagano l'Irpef Chi versa meno e per quali motivi

L'evasione fiscale e contributiva vale 100 milioni

1 Quanti sono gli italiani che pagano l'Irpef? E quanti non la pagano?

In base ai dati rielaborati dal Rapporto Itinerari previdenziali, su 58,9 milioni di abitanti, quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi lo scorso anno sono stati 42,8 milioni. Di questi, quelli che hanno pagato almeno un euro di Irpef sono 34,1 milioni. Ci sono quindi 8,7 milioni di italiani che non hanno versato l'imposta.

2 Quanti sono quelli che pagano poco?

Quasi 8 milioni di italiani hanno dichiarato redditi da zero a 7.500 euro lordi l'anno e hanno versato in media 27 euro di Irpef. Circa 7,5 milioni di contribuenti, tra 7.500 e 15mila euro hanno pagato in media 282 euro. Altri 4,8 milioni, tra 15 e 20mila euro di imponibile, hanno versato in media 1.773 euro.

3 Perché molti pagano poco?

Il motivo più evidente è l'alto livello di evasione. Secondo le stime ufficiali del governo, l'evasione fiscale e contributiva sottrae ogni anno circa 100 miliardi di euro alle casse dello Stato. La fotografia che emerge dalle dichiarazioni dei redditi è falsata. «Siamo così poveri? — ci si chiede nel Rapporto —. E

povero un popolo che si gioca 177 miliardi nel '25 al gioco d'azzardo? E che nelle classifiche internazionali primeggia per abbonamenti a Pay TV, smartphone, animali da compagnia, secondo in chirurgia estetica. No! E infatti siamo i primi nella classifica Ocse per evasione fiscale».

4 Ci sono altri motivi che spiegano i tanti che non pagano o pagano poco?

Incidono almeno altri tre fattori: la no tax area; la giungla di deduzioni e detrazioni; la flat tax e le altre forme di tassazione forfettaria, come la cedolare secca sugli affitti.

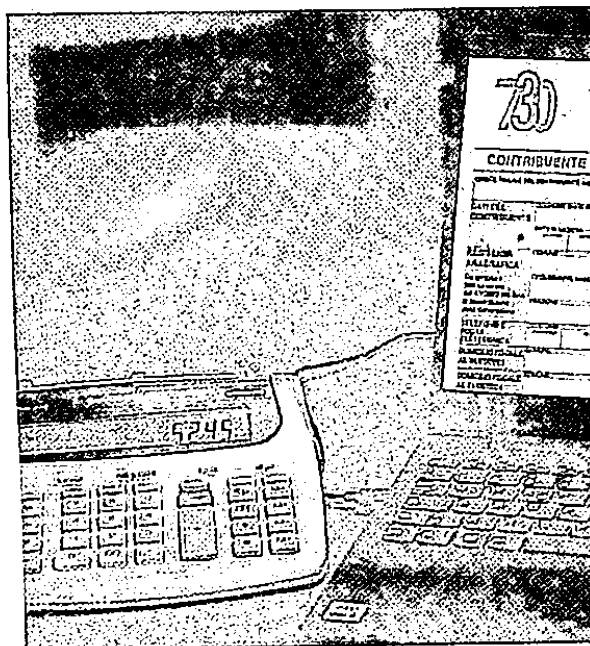
Secondo i calcoli di Itinerari Previdenziali, su 58,9 milioni di abitanti, 42,8 milioni hanno presentato una dichiarazione dei redditi. Di questi, quelli che hanno pagato almeno un euro di Irpef sono 34,1 milioni. Ci sono quindi 8,7 milioni di italiani che non hanno versato l'imposta.

5 Cosa è la no tax area?

È il livello, fissato per legge, al di sotto del quale non si paga l'Irpef. Si tratta di 8.500 euro per i lavoratori dipendenti e i pensionati e di 5.500 euro per i lavoratori autonomi.

6 Quanto incidono gli sgravi?

Secondo le stime del ministero dell'Economia, le cosiddette tax expenditure (detrazioni, deduzioni, esenzioni, regimi agevolati) sono 625 voci, una giungla formatasi nei decenni che vale 119 miliardi di tasse in meno ogni anno. Per la grande parte questi sconti non sono eliminabili perché



riguardano carichi familiari e spese sanitarie. Per avere un'idea dell'importanza degli sgravi, basti dire che attraverso deduzioni e detrazioni, ben 1.148.697 contribuenti sono riusciti a dichiarare un imponibile negativo.

7 E i regimi agevolati?

Il principale è la flat tax per i lavoratori autonomi. Si tratta di un'imposta sostitutiva unica (assorbe le addizionali Irpef regionali e comunali) del 15% sul reddito imponibile (al netto quindi dei «coefficienti di abbattimento» previsti per ogni attività) fino a 85.000 euro. Imposta che scende al 5% per le start-up (nei primi 5 an-

ni dell'impresa). La flat tax, «che presenta ampi profili di incostituzionalità», si legge nel Rapporto, è anche «un potente motore per l'evasione fiscale» e contributiva, per una serie di motivi: il primo è che se si fattura oltre gli 85 mila euro si passa a tassazione ordinaria e quindi si farà di tutto (sotto dichiarazioni) per non superare questo livello; il secondo è che poiché non si può detrarre nulla, tutti gli acquisti e le spese, a partire dai pasti, lavori di ufficio e acquisti vari, si cercherà di farli in modo irregolare (nero)».

8 Quanto pesa la cedolare secca?

La tassazione agevolata sulle locazioni è in continua espansione. In termini di mancate entrate rispetto alla tassazione ordinaria «vale circa 4 miliardi», si legge nel rapporto, ed è «praticamente raddoppiata rispetto ai 2 miliardi del 2015». La cedolare secca al 21% è il regime di tassazione sostitutiva standard riservato ai contratti di locazione a canone libero (i classici 4+4) e agli affitti brevi a uso turistico (sotto i 30 giorni). L'aliquota scende al 10% in caso di «canone concordato».

9 L'Isee c'entra con le poche tasse che si pagano?

Sì, perché all'indicatore sintetico della situazione economica-familiare sono legati la gran parte di bonus e sgravi. «Una soluzione ottimale per ridurre gran parte delle agevolazioni Isee, con notevoli risparmi per famiglie e Stato, sarebbe — suggerisce il rapporto — l'introduzione del contrasto d'interessi che garantirebbe più vantaggi per le famiglie di lavoratori dipendenti e maggiore equità fiscale tra dipendenti e autonomi». Il punto debole dell'Isee, infatti, è che l'indicatore si basa sul reddito dichiarato. Chi evade, quindi, finisce paradossalmente per essere premiato.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA